



La relazione dell'Arpat: nella cava di Paterno ci sono metalli pesanti

Primo campionamento: siamo sotto la soglia di pericolosità
Il sindaco Borchì contro il predecessore: "Voleva metterci l'amianto"

CROMO, nichel, rame insomma metalli pesanti in quella sabbia ce ne sono. Ma in percentuali sotto la soglia di pericolosità. Lo si legge nella relazione dell'Arpat che assieme alla Forestale ha fatto nei giorni scorsi un sopralluogo nell'ex cementificio e nella cava di Paterno, nel Comune di Vaglia. Siamo nel verde



del Mugello. E' qui che adesso si concentrano le indagini di un'inchiesta aperta dalla procura di Firenze per traffico di rifiuti. Il primo campionamento ha fatto emergere che quelle terre non sono, come invece ha sostenuto il proprietario dell'impianto,

Lanciotto Ottaviani, un imprenditore della zona, soltanto materiale inerte. Il sindaco di Vaglia Leonardo Borchì attacca il suo predecessore: «Aveva un progetto di stoccare nella cava a ridosso del cementificio rifiuti di amianto. Come hanno già fatto a Palastreto a Sesto dove da vent'anni c'è una bomba ecologica».

IL REPORTAGE

LAURA MONTANARI

ISACCHI sono rotti e dentro si vede della polvere grigia. I sacchi sono ammassati, esposti nel piazzale dell'ex cementificio, non interrati, non nascosti. Intorno è tutto verde, boschi, alberi, sentieri del Cai, un bel posto nel Mugello. L'area dell'ex cementificio di Paterno con i suoi silos arrugginiti, l'erba che è cresciuta anche sui tetti in abbandono, è sotto sequestro sigillata su ordine della magistratura. E' un crocevia di misteri legati al traffico dei rifiuti. «Io sì che me li ricordo i camion che fino a un anno fa arrivavano di notte». A che ora? «Dopo le dieci, dopo le undici... senta, le devo chiedere una cosa». Prego. «Può non mettere il mio nome?». Perché, ha paura? «Sì». A Paterno si arriva da un ramo

della via Bolognese. Cinque chilometri da Vaglia, è una frazione di questo Comune. Qui Arpat e Corpo Forestale dello Stato sono venuti a prelevare campioni di sabbie accumulate sotto un capannone fatiscente di questo impianto che appartiene a un imprenditore mugellano, Lanciotto Ottaviani e a sua figlia. L'ex cementificio dal 2000 non poteva più estrarre pietra dalla cava alle sue spalle su Monte Morello: «Ho lavorato lì per otto anni, negli ultimi non potendo prendere il minerale dalla cava ci arrivava da fuori» racconta Salvatore Resia che abita nelle case a ridosso del cementificio. «Non so dire da dove arrivavano le mescole però c'era qualcosa di strano nel senso che i clienti si lamentavano e riportavano indietro i sacchi perché dicevano che puzzano e che la calce non teneva». Altri camionisti riferiscono che nella miscela di polveri minerali venivano messi dei rifiuti, fanghi



provenienti dalle conchiglie di Santa Croce sull'Arno. Di certo gli abitanti della zona hanno cominciato a denunciare dieci e più anni fa, odori nauseabondi che provenivano dall'impianto. Di certo in zona in diversi si sono ammalati e adesso la Asl vuole vederci chiaro: farà un'indagine epidemiologia fra la popolazione in un raggio di 500

metri e per 330 persone che dal 1995 a oggi hanno abitato da quelle parti. Il traffico notturno dei camion alimenta ombre e sospetti sulle attività che si svolgevano intorno alla cava. I tecnici dell'Arpat hanno anche trovato un pozzo scavato in profondità e nei prossimi giorni effettueranno i prelievi per esaminare quelle acque che ven-



gono usate per innaffiare gli orti intorno. Si comincia ad indagare su questo impianto dall'anno scorso quando dopo alcune segnalazioni dei cittadini viene riscontrata la presenza di olii esausti, fibre, fanghi di origine sconosciuta e 1.330 sacchi depositati lì almeno dal 2011. «Vogliamo sapere tutto quello che c'è nella cava e nel cemen-

tificio» spiega l'attuale sindaco Leonardo Borchini che su questi temi ambientali ha incentrato la sua campagna elettorale. «Vogliamo essere trasparenti» dice l'assessore all'ambiente Riccardo Impallomeni, geologo, che ha fatto appendere la relazione con le prime analisi dell'Arpat all'ingresso del Comune: «Così tutti possono leggere



I SACCHI
La distesa di sacchi sequestrati nella ex Cava di Paterno. A sinistra, la colata di calce sotto la quale si ipotizza ci sia altro materiale sospetto. Sotto, l'assessore all'ambiente di Vaglia Riccardo Impallomeni con il sindaco Leonardo Borchì (foto Riccardo Sanesi)

LA PRECISAZIONE

“Il Pd di Vaglia non approvò il progetto di Pieri per trasformare l’area in una discarica di eternit”

Il 4 ottobre 2010 il direttivo del Pd di Vaglia ascoltò la proposta del sindaco Fabio Pieri di trasformare la ex Cava Paterno in una discarica di inerti e di altri materiali, fra cui eternit, ma non vi fu alcuna approvazione del progetto. Lo precisa il segretario del Pd di Vaglia Andrea Frosini, che ricorda: «Anzi alcuni membri del direttivo, fra cui il sottoscritto, si espressero chiaramente affinché il tema fosse pubblicizzato e discusso in assemblee con la cittadinanza».



esapere». Questa storia ne contiene altre. Per esempio una più politica che comincia nel 2010 quando l'allora sindaco Pieri propone alla Provincia di inserire il sito dell'ex cava Paterno nell'iter procedurale per le discariche... per accogliere anche rifiuti di amianto». «Certo che "Ci riportavano indietro i sacchi, dicevano che puzzavano e che la calce non teneva"»

l'ho fatto, non si può lasciare l'amianto in giro per l'ambiente, qualcuno se ne deve fare carico. Quello che abbiamo in Italia oggi viene portato in Piemonte o in Germania» spiega Pieri che scaduto il mandato è tornato a lavorare in un supermercato.

«Sono contrario a tombare i rifiuti pericolosi sotto terra, non voglio che succeda come a

Palastreto, a Sesto, dove da vent'anni c'è una bomba ecologica di cui nessuno parla» dice Borchì. A Vaglia sono in tanti a pensarla nello stesso modo. La discarica per rifiuti speciali di Palastreto, a Quinto Alto, ai piedi di Monte Morello, è gestita dalla società mista pubblico-privata Produrre Pulito, che si era fatta avanti sin dal 2010 per

gestire anche il sito di cava Paterno a Vaglia. Il neo-sindaco di Sesto, Sara Biagiotti, cade dalle nuvole: «Sono qua da due mesi. Nessuno ha sottoposto alla mia attenzione niente del genere. Nessuno mi ha segnalato niente. Devo consultarmi con gli uffici. Dai giornali sapevo che anni fa il sito era stato ripristinato».

A Vaglia, invece, la nuova amministrazione ricorda (e non è un bel ricordo) la visita congiunta a cava Paterno dell'ex sindaco Pieri insieme con il collega allora sindaco di Sesto Gianni Gianassi. Era il 2012 e all'epoca il Comune di Sesto era proprietario di una quota del 23 per cento della società Produrre Pulito. Come è possibile — si chiede l'assessore all'ambiente Riccardo Impallomeni — che il sindaco Pieri non abbia alzato neppure il telefono per chiedere all'Arpat una ispezione ma al contrario chiedesse e progettasse una discarica di amianto per tre province? Un progetto che, all'insaputa della popolazione, entra nella versione definitiva del Piano interprovinciale dei rifiuti approvato dalla Provincia di Firenze il 17 dicembre 2012. L'assessore provinciale all'ambiente era ed è Renzo Crescioli, ex sindaco di Vaglia.

LA STORIA

I genitori morti di cancro e un dubbio che tormenta La battaglia di Francesca

FRANCESCA è tornata qui, nell'hotel due stelle di Paterno che adesso è sbarrato. E' tornata a vivere sola, dietro un portone su cui è rimasto un foglio con sopra scritto: «Chiuso per lutto». L'inchiostro è secco e scolorito, il dolore fresco. Francesca, 31 anni, ha finito l'università e adesso cerca tra i fogli di casa, gli articoli, le lettere, gli appunti sparsi che i suoi genitori hanno scritto per anni denunciando prima i disastri ambientali della Tav qui nel Mugello (il torrente su cui si affaccia l'albergo è senz'acqua) e poi sui miasmi che venivano dal cementificio. Un articolo del 1999 pubblicato su La Nazione titolava così: «A Paterno l'aria odora di zolfo. I sospetti su Calce e Cavet». Incipit: «Da qualche tempo l'aria di Paterno è irrespirabile per un forte odore di zolfo. Le esalazioni vengono ormai avvertite da alcuni mesi...». Stefano Chemeri il padre di Francesca, è morto nel 2009 per un tumore allo stomaco, la mamma Adele è morta nel dicembre 2013 per le conseguenze di un tumore al seno. C'è un nesso fra queste malattie e l'attività del cementificio che dista soltanto sessanta metri in linea d'aria? E' il dubbio che tormenta Francesca. Per questo cerca, assieme agli altri del comitato spontaneo nato

La giovane donna vive nell'hotel a due stelle nel Mugello ormai chiuso, accanto al ruscello essiccato dai cantieri Tav



nella zona, la verità: «Ho bisogno di capire, di andare in fondo alla battaglia cominciata dai miei genitori». Per questo tira fuori dai cassetti le lettere spedite da sua madre, Adele Carcasci. In una, datata 15 luglio 2013 e inviata all'Arpat, all'allora sindaco di Vaglia Pieri al presidente della Provincia e alla procura della Repubblica, si legge: «Alla sottoscritta sono giunte voci insistenti per cui nella cava di Paterno, dove da tempo si stanno ammassando grossi sacchi di polveri di natura non specificata, si starebbe costituendo una discarica di materiali nocivi (si parla addirittura di amianto). Si vocifera inoltre che a copertura di traffici già in corso sarebbe poi stato presentato un vero progetto di discarica, di cui non c'è notizia ufficiale...». Quella lettera scritta pochi mesi prima di morire si conclude con una domanda: «cosa contengono i sacchi in questione?». Una risposta la daranno ora l'inchiesta aperta dalla magistratura di Firenze e l'esito dei prelievi fatti dalla Guardia Forestale e dall'Arpat. «Mi chiedo perché per anni non si sia mosso niente...» dice Francesca con la sua aria malinconica e solitaria.

(l.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPUNTI

1

L'INCHIESTA

La procura di Firenze sta indagando sul traffico dei rifiuti illecitamente depositati nell'ex cementificio di Paterno, frazione del comune di Vaglia, nel Mugello

2

IL SOPRALLUOGO

E' avvenuto il 10 e 11 luglio nell'area del cementificio di proprietà della società Industriale Vaglia oggi in liquidazione. Prelevati campioni di terre depositati

3

LE PAURE

Numerose persone nella zona si sono ammalate di tumori, la Asl farà un'indagine epidemiologica su chi ha abitato intorno alla ex cava dal 1995 a oggi, cioè 330 persone